



The Campaign to Free Ahmad Sa'adat

Campagna per la liberazione di Ahmad Sa'adat

A Resource Guide Updated 2/26/2014

www.freeahmadsaadat.org

Traduzione a cura di **PALESTINA ROSSA**

www.palestinarossa.it

Il caso di Ahmad Sa'adat, leader nazionale palestinese, Segretario Generale del Fronte Popolare di Liberazione Nazionale della Palestina e membro eletto del Consiglio Legislativo Palestinese, è il caso di solo uno di più di 5000 prigionieri politici palestinesi, ma è un caso di critica importanza e estremamente paradigmatico - il caso di un leader palestinese, preso di mira per "crimini" di carattere politico, per il suo impegno verso la resistenza palestinese e il rifiuto di compromessi riguardo ai chiari principi della liberazione palestinese e per il suo ruolo storico come leader del movimento dei prigionieri.

Il caso di Sa'adat illustra la realtà delle corti militari israeliane e del sistema di ingiustizia dell'occupazione, che è semplicemente un altro strumento e meccanismo dell'occupazione stessa, l'ennesima arma rivolta contro al popolo palestinese. Il rifiuto di Ahmad Sa'adat di riconoscere le corti militari è di per se rappresentativo della risolutezza e determinazione del movimento dei prigionieri palestinesi e dell'intero popolo palestinese, che continuano a rifiutare e continuano a resistere all'occupazione in tutte le sue forme, nonostante gli abusi, torture e le continue aggressioni.

Il caso di Sa'adat è un lampante esempio di violazione di diritti dei prigionieri e umani - è stato soggetto a imprigionamento senza capi d'imputazione, è un prigioniero di coscienza, ha ricevuto una sentenza basata su accuse di carattere prettamente politico senza precedenti, è stato soggetto a isolamento per più di tre anni, confino solitario e negazione di ricevere visite dai famigliari - ma al contempo di resistenza impegnata, determinata e organizzata, fornendo una chiara voce in supporto alla totale liberazione del suo popolo e della sua terra, nonostante i vari meccanismi imposti dall'occupazione per separarlo dai suoi compagni prigionieri e dalla sua gente. Nonostante tutti questi tentativi, dediti a distruggere lo spirito di Sa'adat, l'occupazione ha fallito miseramente nel suo obiettivo - proprio nello stesso modo in cui ha fallito nei suoi tentativi di distruggere lo spirito dei palestinesi attraverso più di sessant'anni di occupazione e oppressione.

Inoltre il caso di Ahmad Sa'adat illustra precisamente quelle che sono le forze allineate contro il popolo palestinese, i suoi prigionieri e il suo movimento di liberazione: l'occupazione israeliana e le sue corti militari ed eserciti; gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, le cui guardie hanno presidiato su Sa'adat per più di quattro anni nelle carceri dell'Autorità Palestinese senza condanna e agli ordini di Israele; l'Autorità Palestinese e la sua "cooperazione di sicurezza" con l'occupazione, che inizialmente rapì e imprigionò Sa'adat e rese possibile la sua abduzione da parte dell'esercito dell'occupazione. Quest'alleanza di forze contro il popolo palestinese è forse visibile al massimo nel caso di Sa'adat e il suo supporto significa opporsi duramente a tutti coloro responsabili.

Il caso di Ahmad Sa'adat non solo implica la responsabilità dell'imperialismo internazionale, ma allo stesso tempo ispira solidarietà internazionale. Il caso di Sa'adat ha ispirato azioni in tutta la Palestina, la patria araba, e internazionalmente. Da Ramallah a Nablus a Gaza, da Amman a Sana'a a Beirut, da Parigi a San Francisco a Barcellona, il caso di Ahmad Sa'adat ha incitato migliaia ad agire.

La seguente guida di risorse è presentata dalla Campagna per liberare Ahmad Sa'adat , per sostenere le vostre stesse organizzazioni, includendo una conferenza stampa sul caso di Sa'adat, alcune delle dichiarazioni di Sa'adat alle corti militari ed inoltre bozze di risoluzioni, azioni e volantini da usare nelle varie attività. Per traduzioni in multiple lingue, oltre ai link per le campagne in vari paesi, per favore visitate il sito della "Campagna per liberare Ahmad Sa'adat" all'indirizzo www.freeahmadsaadat.org o contattateci direttamente all'email campaign@freeahmadsaadat.org.

Charlotte Kates
La campagna per liberare Ahmad Sa'adat
Aggiornato il 26 febbraio 2014

ANTEFATTI

Ahmad Sa'adat è il Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e un membro del Consiglio Legislativo Palestinese. Uno su oltre più di 5000 prigionieri politici palestinesi, è stato condannato a trent'anni nelle prigioni israeliane per un numero imprecisato di crimini politici aventi a che fare con motivi di "sicurezza" il 25 dicembre 2008, oltre due anni e mezzo dopo che era stato prelevato in un raid militare israeliano dalla prigione dell'Autorità Palestinese di Gerico . Queste accuse includono appartenenza ad un'organizzazione proibita (il FPLP del quale Sa'adat è segretario generale), avere un ruolo in un'organizzazione proibita e incitamento, per un discorso che Sa'adat pronunciò in seguito all'assassinio da parte di Israele del suo predecessore Abu Ali Mustafa nell'agosto del 2001.

Sa'adat è un prigioniero di coscienza, preso di mira con il fine di essere imprigionato per la sua attività politica e le sua capacità come leader palestinese. Gli assassinii, imprigionamento e detenzioni sistematiche sono da tempo una politica dello stato di Israele, come dimostra l'imprigionamento di Sa'adat e oltre altri 10 membri del Consiglio Legislativo Palestinese, includendo anche Marwan Barghouti, oltre ai prigionieri politici palestinesi in quanto gruppo, presi di mira per il loro coinvolgimento e dedizione alla lotta per la liberazione della loro terra e popolo.

Nato nel 1953, Sa'adat è il figlio di rifugiati espulsi dalla loro casa nel villaggio di Deir Tarif, vicino Ramleh, nel 1948. Un insegnante di matematica che si è costruito da solo, è sposato con Abla Sa'adat, lei stessa un'attivista nota, e il padre di quattro figli. Abla Sa'adat è stata anch'ella arrestata e detenuta per quattro mesi e le è stato impedito di lasciare la Palestina per parlare di diritti palestinesi ad una conferenza internazionale. Lui è coinvolto nel movimento nazionale palestinese dal 1967, quando divenne attivo nel movimento studentesco. Precedente al suo sequestro da Gerico nel 2006, è stato diverse volte un prigioniero politico nelle carceri israeliane, per un totale di dieci anni. Sa'adat è stato eletto Segretario Generale del FPLP nel 2001, in seguito all'assassinio da parte di Israele dell'allora Segretario Generale Abu Ali Mustafa nel suo ufficio di Ramallah il 27 agosto 2001.

Sa'adat venne tenuto in una prigione dell'Autorità Palestinese per quattro anni e a gennaio del 2006 venne eletto al Consiglio Legislativo Palestinese sulle orme di Abu Ali Mustafa, quando il 14 marzo 2006 l'esercito israeliano attaccò quella prigione di Gerico, sequestrando Sa'adat e cinque suoi compagni prigionieri e portandoli nelle prigioni militari israeliane. Per l'intero periodo di prigionia di Sa'adat nelle carceri dell'AP non è mai stato condannato di alcun crimine; la sua sentenza - ottenuta in un'illegittima corte militare dell'occupazione - arrivò quasi sette anni dopo l'inizio della sua detenzione, dopo un processo che iniziò dopo ben cinque anni di imprigionamento prima da parte dell'AP/Stati Uniti/Gran Bretagna e Israele in seguito.

Il processo fu chiaramente un processo militare, come sono del resto quasi tutti quelli dei prigionieri politici palestinesi, presieduto da tre giudici militari, a due dei quali non era nemmeno richiesto di avere una formazione di tipo giuridico/legale. Questi processi sono basati sulla legge militare, includendo regolamentazioni militari che possono essere emesse in ogni momento dal comandante militare israeliano che regola l'area. Queste regole militari sotto l'occupazione sono datate all'era dell'occupazione britannica della Palestina, durante la quale queste regole militari d'emergenza venivano adottate in modo da sopprimere il movimento nazionale palestinese per l'indipendenza e l'autodeterminazione. Questo genere di processo militare generalmente non ottiene legittimità a livello internazionale e non rientra nei giusti processi. Ad un livello più basico, rappresentano una manifestazione illegittima di un sistema illegittimo - processi che, proprio secondo la loro stessa natura, non possono in ogni caso essere né giusti né legittimi.

Sa'adat è figlio di rifugiati del 1948 che, assieme ad altri 6 milioni in Palestina, nei campi fuori dalla Palestina e in esilio in giro per il mondo, vede negato il proprio diritto di tornare alle loro case, terre e proprietà e negato il proprio diritto di organizzare, lottare e agire per ottenere la propria libertà, il proprio ritorno e la propria liberazione.

ASSALTO A GERICO E SEQUESTRO

Il 14 marzo 2006 l'esercito israeliano tenne sotto assedio per dodici ore la prigione palestinese di Gerico trattenendo sei prigionieri politici. I bulldozer e i carri armati israeliani attaccarono la prigione, mentre l'esercito emise minacce di assassinio contro i prigionieri. Quest'assalto militare causò la morte di due palestinesi, il ferimento di altri ventitré e il sequestro di Ahmad Sa'adat e altri cinque prigionieri politici da Gerico verso le prigioni sioniste. Per più di quattro anni questi uomini vennero tenuti nella prigione dell'Autorità Palestinese a Gerico, sotto le guardie statunitensi e britanniche. Immediatamente prima dell'assalto israeliano alla prigione, queste guardie statunitensi e britanniche abbandonarono i loro posti, lasciando lo spazio libero per l'attacco militare. Il Dipartimento di Stato statunitense addossò la colpa ai palestinesi per l'assedio, annunciando che la leadership del Consiglio Legislativo palestinese democraticamente eletta aveva indicato la sua propensione a rilasciare quei prigionieri politici trattenuti illegalmente. Sa'adat in una lettera rivolta al popolo palestinese dopo il suo sequestro disse "Il quartetto [USA, Europa, Russia e Nato] fornisce una copertura per l'occupazione. Ciò accaduto alla prigione di Gerico ha reso i governi Britannico e USA una parte integrante del conflitto e ha seppellito ogni illusione riguardo la loro neutralità"

Dal suo sequestro- un'evidente violazione della sovranità palestinese - il processo di Sa'adat fu ripetutamente rimandato e ritardato. Il Procuratore Generale israeliano Menachem Mazuz ammise poco dopo il sequestro che c'erano insufficienti prove per coinvolgere Sa'adat nell'assassinio dell'estremamente razzista ministro israeliano Rehavam Ze'evi nel 2001, in rappresaglia all'assassinio da parte di Israele nell'agosto 2001 del Segretario Generale del FPLP Abu Ali Mustafa. Invece Sa'adat venne incriminato su un'ampia base di accuse politiche durante una sentenza il 28 marzo 2006 nella base militare di Ofer a Ramallah.

Sa'adat ha costantemente e ripetutamente rifiutato di riconoscere la legittimità di quella corte illegittima; i suoi avvocati hanno domandato che le accuse venissero fatte cadere, in quanto chiaramente provocate da movente politico e che la corte stessa era illegittima. Il suo processo venne ripetutamente posticipato, da maggio 2006 a settembre 2006 a gennaio 2007, a maggio 2007, e poi nuovamente a luglio/agosto 2008. Con ogni udienza, il coraggioso rifiuto di Sa'adat di riconoscere in ogni modo la corte illegittima - rifiutandosi di alzarsi in piedi per i giudici militari, pronunciando dichiarazioni dove si esponeva questa derisione della giustizia e rifiutandosi di avere a che fare con le corti militari o gli interrogatori - in netto contrasto con il sistema di occupazione e oppressione rappresentato dalle corti militari, esponendo il fallimento e illegittimità di questa.

Il 25 dicembre 2008 Sa'adat venne condannato a trent'anni nelle prigioni dell'occupazione per queste accuse interamente politiche. La sua lunga sentenza, fabbricata da una corte militare israeliana, era intesa come meccanismo d'imprigionamento della resistenza e dell'impegno del popolo palestinese di cercare libertà, giustizia, liberazione e autodeterminazione. Questa fu la sentenza più dura rilasciata nelle corti dell'occupazione per crimini politici.

Maher Taher, membro dell'Ufficio politico del FPLP, parlando da parte del Fronte in un'intervista con Al-Jazeera, enfatizzò la complicità dell'Autorità Palestinese nel sequestro di Sa'adat e del suo internamento, dato che venne tenuto nelle carceri dell'AP per quattro anni prima, oltre alla diretta responsabilità degli Usa e

Gran Bretagna come partner strategici dell'occupante, per i loro crimini contro Sa'adat e il popolo palestinese...

I leader politici nazionali palestinesi da ogni fazione condannarono duramente questa corte illegittima e la sua sentenza, includendo il primo ministro del governo di Gaza, Ismail Haniyeh; il segretario generale dell'iniziativa nazionale palestinese, Mustafa Barghouti; Ahmad Bahar, presidente temporaneo del Consiglio Legislativo Palestinese; Azzam al-Ahmad, presidente del blocco legislativo di Fateh e Daoud Shihab, portavoce della Jihad Islamica, ognuno dei quali etichettarono la corte militare e la sentenza come illegali e ingiuste.

ISOLAMENTO

Isolamento e confino solitario sono stati utilizzati regolarmente dalle autorità di prigione israeliane, nonostante la condanna molto estesa e le proteste da parte di gruppi palestinesi e internazionali. "Segregazione, isolamento, separazione, cellula, bloccaggio, Supermax, il buco, Unità di allocazione di sicurezza...chiamatelo come volete, ma il confino solitario dovrebbe essere proibito dagli Stati Uniti come punizione o tecnica di estorsione" disse Juan E. Méndez, lo speciale delatore delle nazioni unite riguardo la tortura, commentando in maniera generica sull'uso delle tattiche di isolamento sui prigionieri.

Il 18 marzo 2008 Ahmad Sa'adat venne all'improvviso trasferito dalla prigione di Hadarim a quella di Asqelan, in confino solitario. Sa'adat è stato ripetutamente soggetto a confino solitario e misure punitive ai comandi del regime israeliano. Sa'adat è stato poi ripetutamente spostato di prigione in prigione e spesso messo in confino solitario o isolamento.

Nel giugno del 2009 Sa'adat si impegnò in uno sciopero della fame di nove giorni contro il suo isolamento. Il 10 agosto del 2009 venne spostato dalle celle di isolamento di Asqelan all'unità di isolamento della prigione di Ramon nel deserto del Naqab.

Una serie di dure sanzioni vennero imposte su Sa'adat, che includevano anche il divieto di visite di familiari, divieto di visitare la mensa della prigione e una multa, oltre che l'estensione del suo confino solitario. Queste punizioni arrivarono in aggiunta di un'altra serie di precedenti sanzioni draconiane dirette a Sa'adat come conseguenza della sua leadership nel movimento dei prigionieri, includendo la negazione di recapitare messaggi dalla famiglia, proibizione di sigarette e confisca di qualunque congegno elettronico, quotidiani e giornali.

Il 22 ottobre 2009 Sa'adat affrontò un altro appello sul suo isolamento alla corte militare israeliana a Bir Saba. Sa'adat per l'ennesima volta mostrò il suo totale rifiuto delle corti militari israeliane e a lui si unirono azioni di solidarietà e supporto per tutta la Palestina ed intorno al mondo, organizzate da una vasta serie di organizzazioni per i diritti dei prigionieri. All'udienza, l'isolamento di Sa'adat venne prolungato di altri sei mesi. I suoi libri personali vennero confiscati e abitualmente vietato il suo accesso alla televisione, quotidiani e qualunque fonte d'informazione. Gli vennero vietate le visite dai familiari incluse quelle di sua moglie Abla. Nel cortile della prigione, Sa'adat venne tenuto ammanettato e con manette alle caviglie e gli venne permessa solo un'ora di esercizio/ricreazione. A tutto questo venne data come giustificazione dalle autorità di occupazione l'infliggere una "punizione" per aver ceduto due sigarette ad un altro prigioniero.

L'isolamento di Sa'adat e l'isolamento di altri 18 prigionieri politici palestinesi, spesso leader influenti del movimento dei prigionieri, fu esteso ripetutamente per periodi di 6 mesi, insieme alla proibizione di ricevere visite dalle famiglie. La fine dell'isolamento e confino solitario furono una delle richieste primarie del movimento dei prigionieri e venne reso evidente quando il 27 settembre 2011 centinaia di prigionieri

palestinesi nelle carceri israeliane lanciarono uno sciopero della fame collettivo, con come pretesa primaria quella di vedere la fine dell'isolamento e il rilascio dei prigionieri in isolamento a tornare tra la popolazione generale della prigione.

Campagne solidali si mobilitarono a livello internazionale in supporto dello sciopero della fame dei prigionieri, al quale si unirono anche prigionieri politici palestinesi in carceri internazionali, tra i quali George Ibrahim Abdallah dalla sua prigione francese. Si tennero manifestazioni nelle maggiori capitali europee, negli Stati Uniti e in Canada in supporto allo sciopero, mentre tende di appoggio vennero allestite in tutta la Palestina e riempite di scioperanti solidali. Questo sciopero terminò il 18 ottobre 2011 con l'accordo dello scambio dei prigionieri di Wafa Al-Ahrar che garantì il rilascio di 1000 prigionieri palestinesi; le autorità di prigione israeliane, a quel tempo, si impegnarono a mettere fine all'isolamento anche – una promessa che non venne mai mantenuta.

Dal 17 aprile al 15 maggio 2012 migliaia di prigionieri palestinesi di tutte le affiliazioni politiche lanciarono un enorme sciopero della fame, che venne chiamato lo sciopero di Karameh. Soprattutto nelle loro richieste spiccava la fine dell'uso di isolamento e confino solitario. Lo sciopero catturò l'attenzione globale e anche potere di carattere politico, che si concluse con un accordo di far tornare i prigionieri palestinesi isolati alla popolazione generale – includendo Sa'adat, dopo oltre tre anni in confino solitario. Durante la sua lotta, Sa'adat è sempre stato un leader fondamentale negli scioperi della fame e l'organizzazione nella prigione oltre che mettere fine all'isolamento – una lotta che continua ancor oggi, visto che le autorità di prigione israeliane continuano a sviluppare meccanismi dediti alla segregazione e isolamento dei prigionieri politici palestinesi.

IMPRIGIONAMENTO DA PARTE DELL'AP, USA E GRAN BRETAGNA

Il 27 agosto del 2001 il Segretario Generale del FPLP Abu Ali Mustafa venne assassinato da un missile sparato da un elicottero Apache da parte dell'esercito israeliano mentre lavorava nel suo ufficio a Ramallah. L'assassinio fu l'ultimo di una lunga serie da parte dello stato di Israele rivolti ai leader politici palestinesi, una politica che continua tutt'ora oggi. In seguito all'uccisione di Abu Ali Mustafa, Ahmad Sa'adat venne eletto Segretario Generale del FPLP.

Rehevam Ze'evi, il ministro al turismo durante il governo israeliano di Ariel Sharon, rappresentava il partito Moledet, un partito estremamente razzista il cui programma è basato sull'espulsione e pulizia etnica dei palestinesi da tutta la Palestina. Ze'evi, la cui lunga carriera militare include la partecipazione alla guerra del 1948 e l'espulsione di quasi un milione di rifugiati palestinesi dalle loro case e terre, continuò la sua missione di eradicare il popolo palestinese con l'aiuto dell'esercito israeliano e il sistema politico durante tutta la sua carriera, si riferiva ai palestinesi definendoli un "cancro" e "pidocchi". In rappresaglia all'assassinio di Abu Ali Mustafa, il 17 ottobre 2001 combattenti del braccio armato del FPLP uccisero Ze'evi nell'hotel Hyatt di Gerusalemme.

Israele continuò con la sua campagna di terrore di massa contro il popolo palestinese, attaccando città e villaggi palestinesi, incluso il villaggio di Beit Rima, dove l'esercito israeliano uccise nove palestinesi, mentre lo scopo prestabilito era di cercare Sa'adat. Israele chiese ripetutamente all'Autorità Palestinese di smantellare il FPLP e arrestare i suoi leader e membri, minacciando la leadership dell'AP in caso si fosse rifiutata di agire da parte dell'esercito israeliano nella repressione sulla resistenza palestinese. Nondimeno, arrendendosi alle pressioni di Israele, gli USA e la Gran Bretagna, il 15 gennaio 2002, Sa'adat partecipò ad un meeting con la sicurezza dell'AP che si rivelò una trappola, dal quale infatti venne sequestrato e portato al complesso di Muqata a Ramallah, il quartier generale dell'allora presidente Yasser Arafat. A febbraio 2002

quattro dei compagni di Sa'adat nel FPLP Ahed Ghoulmi, Majdi Rimawi, Hamdi Qu'ran e Basel al-Asmar vennero arrestati anch'essi dai servizi segreti dell'AP e portati a Muqata.

A marzo e aprile 2002 le forze militari israeliane assediaron Muqata e, come richiesto dagli USA e Gran Bretagna come condizione per mettere fine all'assedio di Israele, Sa'adat, Ghoulmi, Rimawi, Qu'ran, al-Asmar e Fuad Shoubaki dovevano essere trasferiti alla prigione di Gerico dell'AP per essere internati come prigionieri politici.

Il 25 aprile 2002 Ghoulmi, Rimawi, Qu'ran e al-Asmar vennero processati in una corte militare improvvisata dell'AP dentro l'assediate Muqata. Con i carri armati proprio fuori Muqata, Quran, Al-Asmar, Rimawi e Ghoulmi vennero processati e accusati per l'assassinio di Ze'evi. Nonostante il loro status di civili, i quattro vennero processati davanti ad una corte militare presidiata dal brigadiere generale Ribhi Arafat, che non aveva abilità legali per servire da giudice. Non ebbero diritto a chiedere avvocati o difesa legale legittima per un processo di due ore; vennero trovati tutti colpevoli e i verdetti immediatamente sanzionati dal presidente dell'AP Yasser Arafat e ai quattro non venne dato il diritto di appellare i verdetti.

Ahmad Sa'adat non venne mai né condannato né processato per crimine alcuno. Dopo la sentenza, i quattro vennero trasferiti l'1 maggio 2002 con il non-condannato e non-processato Sa'adat alla prigione di Gerico, apparentemente sotto il controllo dell'AP ma soggetta a sorveglianza da parte di forze statunitensi e britanniche. Il 3 maggio 2002 le forze israeliane si ritirarono da Muqata. Il direttore della "sovrintendenza" statunitense/britannica dei prigionieri nel carcere di Gerico gestiva precedentemente il tristemente famoso centro di detenzione nell'occupato nord Irlanda per conto della Gran Bretagna. I prigionieri quindi non sottostavano all'autorità e sovranità palestinese, ma piuttosto alle condizioni e richieste degli Stati Uniti e Gran Bretagna. Sa'adat e i suoi compagni venivano tenuti in condizioni difficili nella prigione di Gerico, spesso separati gli uni dagli altri e non veniva loro concesso di comunicare, negato l'accesso ai quotidiani, libri, tempo libero e visite da parte della famiglia e altri. L'acqua e l'elettricità nelle loro celle spente e numerose altre misure punitive venivano implementate contro di loro dalle guardie britanniche e statunitensi che "monitoravano" la prigione. In risposta, Sa'adat e i suoi compagni iniziarono due scioperi della fame, chiedendo la fine ai trattamenti disumani e la loro scarcerazione immediata.

L'alta corte di giustizia palestinese, il corpo giudiziario più elevato, stabilì il 3 giugno 2002 che Sa'adat doveva essere rilasciato immediatamente. Numerose organizzazioni per i diritti umani, incluso Amnesty International, domandarono il rilascio di Sa'adat e l'implementazione delle leggi palestinesi e internazionali. Ciononostante, Sa'adat non fu mai rilasciato; l'AP si rifiutò di aderire agli ordini del suo stesso giudiziario, gli USA, Gran Bretagna e Israele chiesero che venisse tenuto come prigioniero politico e l'AP decise di sottostare ai loro ordini. Mentre Sa'adat era imprigionato a Gerico, il 20 agosto 2002 l'esercito israeliano assassinò suo fratello Mohammed, illustrando la continua campagna di omicidi e assassinii da parte del regime israeliano. Sa'adat - e i suoi compagni prigionieri politici - rimasero nella prigione di Gerico nel 2006, fino all'assedio israeliano della prigione.

PRIGIONIERI POLITICI PALESTINESI

Ci sono oggi più di 5000 prigionieri politici tenuti nelle carceri israeliane. I palestinesi che vivono sotto occupazione e oppressione da oltre 65 anni sono stati bersaglio in modo implacabile di imprigionamenti e detenzioni in tutto questo tempo. Dall'estensione dell'occupazione della Palestina alla Cisgiordania e lo Stretto di Gaza nel 1967 più di 650.000 sono stati fatti prigionieri - uno su quattro palestinesi in Cisgiordania e Gaza. Il quaranta per cento di maschi palestinesi in Cisgiordania e Gaza hanno trascorso del tempo in carcere come prigionieri politici, o tenuti sotto la detenzione amministrativa - detenzione arbitraria senza alcuna imputazione. Gli effetti dell'imprigionamento politico sulla società palestinese sono stati

conseguentemente immani e di vasta portata. I prigionieri politici palestinesi sono spesso attivisti, che lavorano per mettere fine all'occupazione della loro terra e l'oppressione del loro popolo. Nel 1948, il 78% della Palestina storica venne conquistata dagli eserciti sionisti - eserciti composti da Europei che cercavano di stabilire uno stato esclusivo, sia etnicamente che religiosamente, sulla terra degli arabi palestinesi. Quasi un milione di Palestinesi vennero resi rifugiati e questi hanno continuato da allora a lottare per conquistare il diritto di tornare alle loro case e terre. Nel 1967 il restante 22% della Palestina - la Cisgiordania e lo Stretto di Gaza- fu invaso e assediato dagli eserciti sionisti - ora identificati come l'esercito dello stato di Israele. Molti palestinesi hanno lavorato per mettere fine a questa brutale occupazione militare, ottenere il ritorno dei rifugiati e liberare la terra di Palestina. Per via di quest'attività, sono stati presi di mira dalle forze occupanti con detenzioni e imprigionamenti.

I prigionieri politici palestinesi rappresentano ogni maggiore organizzazione politica palestinese. 12 membri dell'eletto Consiglio Legislativo Palestinese sono attualmente detenuti. Ci sono al momento più di 150 in detenzione amministrativa -detenzione arbitraria senza capi d'imputazione o processo, rinnovabile per un numero illimitato di termini da 6 mesi. Questi prigionieri non sono tenuti perché accusati di crimini tradizionali, disturbano le comunità o ledono la tranquillità delle loro famiglie. Sono imprigionati perché, in quanto Palestinesi, hanno organizzato qualcosa, agito o lottato per la libertà della propria terra.

Gli arresti e le detenzioni dei palestinesi sono coperti dalle regolamentazioni dell'esercito militare; ci sono più di 1500 di queste regolamentazioni di volta in volta, che possono essere alterate in ogni momento dal comandante dell'esercito israeliano di turno che creerà nuove leggi alle quali i palestinesi dovranno sottostare – in caso contrario divenire soggetto di arresto, detenzione e imprigionamento. I prigionieri vengono trasferiti poi nelle attrezzature israeliane per essere trattenuti, detenuti e sentenziati. Benché rappresenti una violazione della Quarta Convenzione di Ginevra per questi prigionieri di essere trasportati al di fuori di parti di Palestina occupate nel 1967 - quindi Cisgiordania e Gaza - vengono spesso trasferiti in parti occupate nel 1948 - Israele- siccome 21 delle 24 attrezzature adibite alla detenzione israeliana si trovano all'interno di quei limiti segnati nel 1948. Gli avvocati palestinesi e i membri delle famiglie in Cisgiordania e Gaza che cercano di visitare i loro clienti e familiari in prigione, vengono spesso rispediti indietro ai confini e viene loro proibito l'ingresso.

Siccome questi prigionieri sono spesso largamente coinvolti in attivismo e organizzazioni, nonostante le terribili condizioni delle loro detenzioni, i palestinesi sono diventati un gruppo di detenuti altamente organizzato, operanti in associazioni di prigionieri, organizzazioni politiche all'interno delle carceri e comitati rappresentativi, e sono impegnati in proteste e scioperi della fame che hanno attirato l'attenzione mondiale verso la loro causa. La loro voce all'interno del movimento palestinese nazionale viene onorata per la sua trasparenza e per i sacrifici che questi prigionieri hanno fatto per la libertà del loro popolo e la liberazione della loro terra.

I prigionieri palestinesi vengono spesso arrestati in ondate di arresti di massa; l'esercito militare israeliano ammette di arrestare centinaia di palestinesi su base mensile. Le intere popolazioni maschili di villaggi o vicinati possono essere circondate e poi arrestate. L'utilizzo di "moderata pressione fisica" durante gli interrogatori israeliani è accettata, considerata legale e comune. La tortura legalizzata nelle prigioni israeliane comprende l'uso di ammanettare con catene corte, posizioni di stress - posizioni dolorose nelle quali un prigioniero è ammanettato per periodi di tempo, picchiato e con le manette che lo stringono, oltre ad essere deprivato del sonno, esposizione a temperature estreme per estesi periodi di tempo, umiliazioni e minacce e altre tattiche documentate di abuso. Nel giugno 2003 la Società dei Prigionieri Palestinesi ha stimato che il 90% dei detenuti palestinesi veniva torturata sotto custodia israeliana e che le confessioni e informazioni ottenute attraverso torture sono una pratica ammissibile nelle corti militari israeliane.

Ci sono, al presente, 17 donne palestinesi prigioniere tenute nelle carceri israeliane, dopo il rilascio di 27 prigioniere nello scambio di Wafa al-Ahrar. Le prigioniere che partoriscono vedono i loro piccoli imprigionati assieme a loro fino a che il bambino non compie due anni, quando poi lei o lui verrà rilasciato alla famiglia all'esterno, e le detenute incinte vengono ammanettate al letto durante il travaglio e il parto. Migliaia di bambini palestinesi sono stati detenuti dal 2000 e al momento ci sono 154 palestinesi sotto i 18 anni imprigionati al momento, includendo 14 sotto i 16 anni.

L'imprigionamento dei prigionieri politici palestinesi - alcuni dei più influenti organizzatori, attivisti e leader della società palestinese - è una ferita aperta lacerante nella comunità palestinese. La libertà di questi prigionieri, incarcerati per via del loro desiderio di vedere la loro patria libera, è una parte necessaria dell'ottenimento di giustizia per il popolo palestinese.

DIARIO BIOGRAFICO DI AHMAD SA'ADAT

1953 - Nato ad Al-Bira da rifugiati del 1948 provenienti dal villaggio di Dayr Tarif (vicino al-Ramleh).

1967 - Diventa uno studente attivista in seguito all'occupazione israeliana della Cisgiordania e lo stretto di Gaza, nell'unione degli studenti guidata dal FPLP.

1969 - Si unisce formalmente al FPLP, attratto dalla sua combinazione di Marxismo-Leninismo (che trovò l'ideale per il figlio di una famiglia contadina di rifugiati) con il nazionalismo pan-arabo.

Febbraio 1969 - Prima arrestato da Israele per le attività con il FPLP; riceve una detenzione di tre mesi. Arrestato di nuovo nel 1970 (detenuto per 28 mesi), 1973 (detenuto per 10 mesi), 1975 (tenuto per 45 giorni). Da credito ai suoi primi anni in carcere per avergli fornito un'opportunità per accrescere la sua comprensione della teoria marxista e consolidare il suo impegno al FPLP.

1975 - Laureato presso il College per il Training degli insegnanti dell'UNWRA a Ramallah, con specializzazione in matematica.

1976 - Riarrestato dagli israeliani e imprigionato per quattro anni.

Aprile 1981 - Eletto al Comitato Centrale del FPLP.

1989 - Arrestato e tenuto in detenzione amministrativa per 9 mesi.

1992 - Arrestato e tenuto in detenzione amministrativa per 13 mesi.

Mar 1993 - Eletto al Bureau Politico del FPLP durante la detenzione amministrativa, questo per via del riconoscimento della sua cultura e le attività organizzate con gli altri detenuti.

1993 - Rilasciato dalla detenzione amministrativa, ma dichiarato "persona ricercata" incline al riarresto, poco dopo il rilascio.

1994 - Eletto leader del FPLP in Cisgiordania.

1995 - Arrestato dall'AP e trattenuto brevemente durante una carrellata di arresti tra i membri del FPLP, sotto pressione di Israele.

Marzo 1996 - Tenuto brevemente senza capi d'imputazione dall'AP durante un'altra carrellata di attivisti conosciuti.

Dicembre 1996 - Arrestato dall'AP in un'adunata di membri del FPLP in Cisgiordania, in seguito ad un attacco del FPLP a coloni israeliani in Beit-El/Surd l'11 dicembre. Rilasciato senza capi d'imputazione, il 27 febbraio 1997 dopo uno sciopero della fame, dall'AP avendo timore delle conseguenze in caso di morte in prigione. Sviene ore dopo il rilascio e trascorre diversi giorni in stato comatoso e attaccato ad un respiratore all'ospedale di Ramallah.

2000 - George Habash lascia il ruolo di Segretario Generale del FPLP durante la 6a Conferenza Nazionale del partito. Sostituito da Mustafa Zibri (Abu Ali Mustafa), un leader del FPLP da lungo tempo con base a Damasco.

27 Agosto 2001 - Abu Ali Mustafa viene assassinato quando un elicottero israeliano spara missili verso il suo ufficio nella città cisgiordana di Ramallah.

3 Ottobre 2001 - Ahmad Sa'adat viene eletto Segretario Generale del FPLP. Sa'adat dichiara durante la sua conferenza stampa inaugurale che gli obiettivi del popolo palestinese sono "il nostro diritto al ritorno e la nostra indipendenza con Gerusalemme con capitale " Giura anche di vendicare l'assassinio di Abu Ali Mustafa.

17 Ottobre 2001 - Quattro membri del FPLP uccidono il ministro al turismo israeliano di estrema destra Rehavam Zeevi (Zeevi è famoso come fautore dell'espulsione forzata dei palestinesi e propositivo degli "assassinii mirati". Il suo assassinio fu una mossa popolare tra i militanti e rinvigorente del supporto per il FPLP). Israele accusa Sa'adat di aver ordinato l'esecuzione.

22 Ottobre 2001 – L'AP condanna l'assassinio di Zeevi come contrario ai più ampi interessi palestinesi visto che dona a Israele una scusa per intraprendere azione militare in Cisgiordania. Jibril Rajoub, capo del Servizio di Sicurezza Preventiva in Cisgiordania mette fuori legge l'ala militare del FPLP, le Brigate del Martire Abu Ali Mustafa – ed emette un ultimatum per Ahmad Sa'adat di costituirsi oppure venire arrestato.

24 Ottobre 2001 – L'IOF attacca il villaggio cisgiordano di Beit Rima, apparentemente in un fallito tentativo di catturare Sa'adat, sparando a nove palestinesi e uccidendoli, includendo cinque poliziotti locali che dormivano in un uliveto.

15 gennaio 2002 – Sa'adat viene arrestato dalle forze speciali palestinesi, dopo essere stato attirato ad un incontro in un hotel di Ramallah con il sovrintendente di sicurezza dell'AP Tawfiq Tirawi. Il FPLP accusa l'AP per essersi arresa alla pressione di USA e Israele e mettendo la propria sopravvivenza al primo posto rispetto al consenso nazionale, arrestando il capo di una fazione dell'OLP. La sua ala militare minaccia di uccidere gli aiutanti di Arafat se Sa'adat non viene rilasciato. I supporter del FPLP protestano per l'arresto nelle strade di Ramallah, Gaza City e Betlemme.

2 Febbraio 2002 – Il Bureau politico del FPLP annuncia che il suo movimento sospenderà la partecipazione al Comitato Esecutivo dell'OLP fino a che Sa'adat non verrà rilasciato.

21 Febbraio 2002 – I servizi dell'Intelligence Generale dell'AP catturano a Nablus la cellula delle Brigate del Martire Abu Ali Mustafa creduta responsabile dell'assassinio di Zeevi. Vengono tenuti quindi con Sa'adat nella base di Arafat a Ramallah.

Mar-Apr 2002 – Sa'adat viene assediato assieme ad Arafat nel Muqata dall'IOF iniziando il 29 marzo.

29 Aprile 2002 – Sotto estrema pressione degli USA, Arafat accetta un accordo per far finire l'assedio della sua base. I termini di quest'accordo non vennero mai resi pubblici ma è chiaro che Israele abbia accettato di terminare l'assedio su Arafat in cambio del consenso dell'AP di arrestare sotto supervisione internazionale Ahmad Sa'adat, i quattro membri del FPLP accusati di aver ucciso Zeevi (Basel al-Asmar, 'Ahed Abu Ghoulmeh, Majdi al-Rimawi and Hamdi Qar'an) e Fuad Shubaki, l'ufficiale dell'AP accusato di aver organizzato la spedizione di armi Karine A. I quattro membri del FPLP vengono frettolosamente processati da un tribunale militare dentro Al Muqata e condannati a termini fino a 18 anni di imprigionamento per aver ucciso Zeevi. Arafat stabilisce che siccome Sa'adat è un leader politico e non militare, il suo caso deve essere deciso da un giudiziario palestinese.

1 Maggio 2002 – Tutti e sei vengono trasferiti alla prigione di Gerico la sera dell'1 maggio, dove si trovano nominalmente sotto il controllo dell'AP ma in realtà sotto custodia di sorveglianza da parte di USA e Gran Bretagna. Arafat viene criticato aspramente nei Territori Occupati per aver guadagnato la sua libertà a spese di quella di Sa'adat.

2 Maggio 2002 – l'IDF si ritira da Muqata.

3 Giugno 2002 – L'Alta Corte di Giustizia palestinese a Gaza stabilisce che non ci siano prove che collegano Sa'adat all'assassinio di Zeevi, né basi giuridiche per proseguire la sua detenzione. Così ordina il suo rilascio immediato. Ra'anah Gissin, un portavoce del governo israeliano, lascia ad intendere che se l'AP rilascia Sa'adat, verrà assassinato, aggiungendo "se lui non viene portato alla giustizia, allora porteremo la giustizia a lui..."

4 Giugno 2002 – Il Gabinetto palestinese declina l'implementazione della decisione dell'Alta Corte, apparentemente per timore Sa'adat venga ucciso una volta rilasciato. (Più realisticamente, è più probabile che sia

perché rilasciando Sa'adat si contravveniva ai termini dell'accordo del 29 aprile che rimosse gli israeliani da Muqata)

13 Giugno 2002 – Amnesty International richiede all'AP di rispettare la decisione dell'Alta Corte e rilasciare Sa'adat immediatamente e ad Israele di garantire che non prenderà misure extragiudiziali contro di lui. L'Onlus palestinese invita Arafat a rispettare la legge. Sa'adat resta in carcere.

20 Agosto 2002 – Le truppe delle Forze Speciali Israeliane assassinano il fratello giovane di Sa'adat, Mohammed, un membro del FPLP, nella sua casa vicino a Ramallah.

26 Agosto 2002 – Sa'adat inizia uno sciopero della fame di 72 ore per protestare contro la sua continua detenzione.

14 Gennaio 2003 – In una lettera dalla prigione, Sa'adat esprime la sua opposizione alla "Road Map", sulle basi che è unicamente disegnata per garantire sicurezza all'occupazione israeliana e quindi criminalizzarne l'opposizione come terrorismo.

23 gennaio 2003 – La moglie di Sa'adat, Abla, viene arrestata dalle truppe israeliane al confine del ponte di Allenby e le impediscono di partecipare al Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre in Brasile dove avrebbe dovuto intervenire con un discorso.

15 Marzo 2005 – Il presidente dell'AP Mahmoud Abbas suggerisce che Sa'adat verrà liberato quando l'AP riprenderà il controllo di sicurezza di Gerico più tardi lo stesso mese. Altri ufficiali dell'AP negano di avere tale intenzione e Sa'adat comincia a dubitare che l'AP possa persino avere tale potere.

23 Novembre 2005 – Il FPLP annuncia che Sa'adat parteciperà alle elezioni nel PLC di Gennaio 2006, sperando questo attiri attenzione sul suo imprigionamento e mettere pressione per ottenere il suo rilascio.

14 Marzo 2006 – Ahmad Sa'adat viene arrestato dalle Forze di Occupazione Israeliane dalla prigione di Gerico, con centinaia di altri prigionieri politici, dopo che la prigione viene attaccata dall'IOF.

25 Dicembre 2008 – Ahmad Sa'adat viene condannato a trent'anni in prigione dall'illegittima corte militare sionista.

Giugno 2009 – Ahmad Sa'adat va in sciopero della fame per la nona volta per protestare contro il suo isolamento e confino solitario.

22 Ottobre 2009 – Ahmad Sa'adat viene condannato ad ulteriori sei mesi in isolamento dalle corti militari sioniste, dopo più di 206 giorni in isolamento.

Settembre – Ottobre 2011 – Ahmad Sa'adat e centinaia di prigionieri politici partecipano nello sciopero della fame chiedendo di mettere fine all'isolamento e confino solitario.

17 Aprile 2012 – La giornata dei Prigionieri 2012, in cui oltre 2500 prigionieri palestinesi iniziarono uno sciopero della fame ad oltranza, chiedendo la fine dell'isolamento, visite ai prigionieri di Gaza e una fine alle "leggi Shalit"

29 Maggio 2012 – Ahmad Sa'adat viene finalmente rilasciato dal confino solitario e spostato alla prigione di Ramon da Shata in mezzo alla popolazione generale carceraria.

DICHIARAZIONI DI AHMAD SA'ADAT

Le seguenti dichiarazioni di Ahmad Sa'adat sono state pubblicate come messaggi ai popoli arabi e palestinesi e alle forze progressiste internazionali, affrontando le corti militari israeliane e chiedendo un'azione. Una più ampia raccolta delle dichiarazioni di Sa'adat, di articoli e interviste è disponibile sul sito web della Campagna per la Liberazione di Ahmad Sa'adat www.freeahmadsaadat.org. Presentiamo queste dichiarazioni per far conoscere i pensieri e le idee di Sa'adat come leader nazionale palestinese e come voce dei prigionieri e del popolo palestinesi.

I. Ahmad Saadat, leader del PFLP imprigionato il 14 gennaio 2007, durante il suo processo alla base militare di Ofer nella Palestina occupata.

Ciò che segue è il testo completo della sua dichiarazione:

Questo processo non può venir separato dal percorso della lotta storica in Palestina tra il Movimento Sionista e il Popolo Palestinese, una lotta che ancora continua e che ruota intorno alla terra palestinese, alla sua storia, civiltà, cultura e identità. Detto questo, ogni tentativo di ignorare questa realtà –visto che abbiamo a che fare con le ripercussioni del conflitto- non sarebbe altro che un arbitrario attentato contro i fatti e la ragione.

Un giudizio arbitrario fatto da oppressori arroganti, coloro che cercano di sottomettere la controparte palestinese usando i mezzi dell' occupazione e che controllano la terra in questo conflitto.

Se il compito di ogni apparato giudiziario è di ottenere giustizia, allora ogni pratica onesta, legale ed etica dovrebbe permettere l'arbitrato di un'autorità indipendente con leggi che siano concordi con la legalità internazionale. Inoltre, la legalità internazionale e il suo organo legislativo (le Nazioni Unite),insieme a tutte le risoluzioni adottate dall'organo stesso, non hanno legalizzato la vostra occupazione, a cui urge porre fine ed eliminare le sue conseguenze. Inoltre, quando Israele è stato riconosciuto come uno stato, l'introduzione della risoluzione del riconoscimento ha stabilito come condizione il ritorno dei rifugiati palestinesi che erano stati obbligati all'esilio.

Ad oggi, queste condizioni non sono ancora state soddisfatte; inoltre, le convenzioni approvate dalle Nazioni Unite sostengono il diritto del nostro popolo a resistere all'occupazione e la resistenza è riconosciuta come mezzo per ottenere l'indipendenza nazionale e mettere in pratica il proprio diritto all'autodeterminazione.

Il vostro apparato giudiziario, che poi è quello da cui proviene questo tribunale, è uno degli strumenti dell'occupazione la cui funzione è quella di dare una copertura di legittimità giuridica ai crimini dell'occupazione stessa, oltre a consacrarsi ai suoi sistemi e permettere l'imposizione degli stessi sulla nostra gente attraverso la forza.

Questo apparato giudiziario supporta anche l'amministrazione di questa occupazione - che è la peggiore forma di terrorismo di stato organizzato - come se foste in un permanente stato di auto-difesa. La legittima resistenza del nostro popolo è vista come terrorismo che va combattuto e liquidato e le sentenze cadono su coloro che la praticano o la sostengono. Di fronte a questa contraddizione tra due logiche, ci dovrebbe essere una condanna.

Per descrivere la situazione, non mi sento obbligato a sottoporvi le pagine della legge internazionale, né quelle della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo visto che esiste già un testimone tra di voi: colui che è il leader del Labor Party che ha fondato il vostro stato e che ha già fatto da testimone molti anni fa. Questo leader ha descritto le eccezionali leggi internazionali approvate dall'occupazione britannica nel 1945 come “leggi peggiori di quelle naziste”, aggiungendo: “è vero che i nazisti hanno commesso dei crimini, ma

almeno non hanno legiferato per poter commettere questi crimini.” Considerato che il vostro tribunale, così come la lista di accuse, è basato sulle suddette leggi e che pone l'occupazione e gli specifici accusatori come gli emittenti della condanna, non è questa forse già una condanna?

In base a ciò che è già stato detto, considero le vostre condanne contro i combattenti del nostro popolo un crimine e un prolungamento di ulteriori crimini commessi nei confronti dei figli e delle figlie della nostra gente, compresa l'espropriazione delle loro terre, la confisca della loro libertà e l'assassinio dei loro bambini, delle donne, degli anziani e della classe politica.

Sono crimini anche gli atti contro i loro combattenti, come l'assassinio di Abu Ali Mustafa, Sheikh Ahmad Yassin e Yasser Arafat, e la detenzione di ministri e legislatori scelti democraticamente attraverso elezioni legittimate dalla comunità internazionale, che avevano lodato la loro trasparenza, onestà, libertà e che a quel tempo furono approvate dal vostro governo.

Questi crimini continuano ad essere commessi, per fermarli e mettere l'occupazione e i suoi leader di fronte ad una corte di giustizia internazionale come “criminali di guerra” abbiamo estremo bisogno di un appoggio della legalità internazionale.

Ma la cosa più importante, e anche la peggiore, è la condotta dei vostri successivi governi che continuano ad insistere sull'applicare un logica assolutamente fallimentare allo scopo di imporre ad un conflitto che è durato per più di un secolo, una loro soluzione, invece di cercarne una politica basata sulla legalità internazionale. Questa aprirebbe un percorso democratico, civile e umano che porterebbe verso la fine del conflitto. La leadership israeliana sfrutta il disequilibrio delle forze internazionali vantaggiose per gli interessi militari israeliani, in questo modo Israele può continuamente ricorrere al linguaggio dell'arroganza e dell'orgoglio come mezzo per cercare di eliminare un conflitto che viene alimentato da realtà storiche oggettive.

E così, questa leadership ha cercato di dirottare ogni tentativo o gesto per risolvere il conflitto pacificamente e attraverso mezzi politici, dimostrando la sua predisposizione a rigettare ogni iniziativa in direzione della costruzione di un progetto politico equilibrato che rispecchi le risoluzioni internazionali. In questo modo, l'iniziativa francese-spagnola-italiana volta a facilitare una conferenza internazionale è stata rifiutata ancor prima che ne venissero definite le funzioni. Questa politica può rispondere agli interessi di queste o quelle leadership o amministrazioni nord americane, ma non è d'aiuto agli slogan sulla sicurezza e sulla guerra al terrorismo che la leadership israeliana cerca di propinare alla popolazione degli Ebrei di Palestina e ai popoli del mondo. Questo perché la sicurezza non può essere ottenuta in una zona in cui è presente un conflitto tra una forza occupante con il suo ingranaggio militare e la brutalità e il popolo che è sotto occupazione.

La sicurezza non può essere realizzata se non attraverso la pace, basata su uno sguardo obiettivo alle realtà del conflitto, pace che inizia per metter fine all'occupazione e per riconoscere i diritti nazionali di un popolo sotto occupazione. Inizia con il rispetto per le leggi internazionali e non gestendo l'occupazione come se ne fosse al di sopra, non con la logica dell'arroganza e dell'orgoglio, che alimenta il ciclo conflitto e che viene bene espressa dalla citazione: “ciò che Mussolini pensa è la verità”. Il vostro governo sarà ritenuto responsabile delle vite che andranno perse e della perdita della stabilità personale, sociale ed economica da entrambe le parti del conflitto. Questa realtà dovrebbe costringere gli Ebrei in Palestina e i popoli del mondo che aspirano a sostenere e promuovere la giustizia e la pace, a capire le cause e l'impulso di questa politica.

È un fatto assodato che le ragioni della politica dell'occupazione non sono basate sull'ignoranza politica, sulla paura del futuro o volte a preservare la sicurezza degli Ebrei (come suggeriscono alcuni). Ciò che muove le politiche del vostro governo è ciò che l'imperialismo ha deciso per Israele. Questo obiettivo cambia gli slogan sollevati dalla leadership israeliana in slogan ingannevoli e sceglie secondo la sua logica, la giustificazione dei crimini dell'occupazione e della politica di discriminazione razziale praticata contro la

massa del nostro popolo nella Palestina occupata nel 1948. Questa discriminazione non esclude la comunità degli Ebrei Orientali e degli Ebrei immigrati, specialmente quelli originari dell'Africa e dell'Etiopia, vista la loro distinta cultura. La punta della piramide politica in Israele è sempre occupata da chi sostiene gli interessi di una manciata di sionisti capitalisti locali e internazionali, alleati con il monopolio delle compagnie imperialiste e del mondo che oggi gestisce e guida le politiche degli Stati Uniti e di Israele. La pace, la sicurezza, la democrazia e il benessere per gli Ebrei in Palestina, oltre ad essere slogan già logori, non sono nient'altro che ingredienti per l'imposizione del progetto imperialista degli Stati Uniti nel "più grande" o nel "nuovo medio oriente" come Shimon Peres lo chiama. I membri della globalizzazione internazionale imperialista, con gli Stati Uniti alla loro guida, non negano né cercano più di coprire questa verità.

Sulla base di tutto ciò che ho detto, e in difesa della giustizia della nostra causa e della legittima lotta del nostro popolo contro l'occupazione, mi rifiuto di riconoscere o tollerare la legittimità della vostra corte e di legittimare la vostra occupazione. Perché ciò che voi chiamate un elenco di accuse e "infrazioni contro la sicurezza" sono in realtà i miei doveri patriottici, "che siano efficaci o meno", e dovrebbero essere inquadrati nel contesto degli obblighi generali della resistenza contro l'occupazione.

Allo stesso tempo, e come Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, vorrei ribadire il mio orgoglio di appartenere al Movimento Rivoluzionario Palestinese e alle estensioni di questo movimento a livello regionale, nazionale e internazionale che sono poi le componenti del movimento internazionale contro il sistema imperialista della globalizzazione. Questo è il quadro principale dei popoli del mondo e delle loro classi sociali oppresse che lottano per la libertà, la democrazia, il socialismo, il progresso globale, la giusta distribuzione della ricchezza, l'uguaglianza tra i popoli e la pace - respingendo la repressione e il concetto della libertà imperialista basata sulla saccheggio, l'ingiustizia e la discriminazione razziale. Questo movimento sostiene la costruzione di una cultura globale e di una civiltà umanista e progressista al fine di tornare all'uomo, alla sua umanità e di aprire all'umanità il cammino verso il libero sviluppo.

Sono orgoglioso di essere un combattente che lotta per porre fine all'occupazione israeliana, per raggiungere l'indipendenza nazionale, per garantire il ritorno del nostro popolo e per costruire i meccanismi necessari per arrivare a una soluzione democratica del conflitto in Palestina: una soluzione in grado di ottenere una pace permanente per tutta la popolazione della Palestina, arabi e non arabi, una soluzione in grado di ottenere la riconciliazione storica, l'uguaglianza e l'imparzialità, sia nei doveri che nei diritti, nell'ambito di un unico stato democratico sostenuto da un sistema che rigetta tutte le forme di discriminazione basate sulla religione, nazionalità, etnia, classe sociale o orientamento sessuale. Per chiudere, può essere che questo tribunale non voglia ascoltare questa posizione; la si può considerare come al di fuori del quadro delle sue funzioni, un modo per mantenere una teoria entro una prospettiva limitata. Tuttavia, la mia posizione ha l'autorevolezza della logica, considera i fondamenti del conflitto e le sue cause oggettive, così come la soluzione più semplice è quella che risolve le cause, piuttosto che i risultati. E prima di questa contrapposizione fondamentale, vorrei concludere la mia dichiarazione dicendo quanto segue: questo è il vostro tribunale e voi possedete la forza per tenere il processo e condannarmi sulla base delle vostre liste di accuse, quella pubblica e quella segreta, e potete dettare la sentenza preparata dagli apparati politici e di sicurezza, che sono alla base di questo processo .

Ma anch'io possiedo una volontà, ottenuta dalla giustizia della nostra causa e dalla determinazione del nostro popolo, per rifiutare qualsiasi decisione da questo tribunale illegale, per conservare una logica e un equilibrio coerente, per continuare la mia determinazione a resistere alla vostra occupazione a fianco dei figli e delle figlie del nostro popolo, nonostante lo spazio limitato che voi imponete sui miei già limitati movimenti come un prigioniero per la libertà !

II. Dichiarazione di Ahmad Sa'adat prima della sentenza alla base militare di Ofer, nella Palestina occupata. 25 dicembre 2008

Per cominciare, non posso tollerare di dovermi difendere davanti alla vostra corte. Ho già ribadito che non riconosco la legittimità di questo tribunale visto che è un'estensione dell'occupazione illegale sotto la legge internazionale. Legittimo è il diritto del nostro popolo a resistere all'occupazione. Non tollero che questa corte sia basata sulle leggi di emergenza britanniche del 1945, riguardo alle quali, uno dei leader sionisti del Labor Party dopo la loro approvazione ha dichiarato: è una delle peggiori leggi naziste. Ha aggiunto: “è vero, i crimini nazisti commessi non raggiungevano il livello dei crimini di questa legislazione”.

Sono qui davanti per difendere il mio popolo e il suo legittimo diritto ad un'indipendenza nazionale, all'autodeterminazione e al ritorno. Questi diritti sono garantiti dalla legge internazionale e da quella umanitaria, dalle risoluzioni delle Nazioni Unite e dal Tribunale dell'Aia. Difendo il diritto del nostro popolo alla pace e alla stabilità, non solo in questa regione, ma anche in tutto il globo. Sicurezza e stabilità non potranno mai essere raggiunte in Palestina o nelle regioni e nel mondo fino a che ci sarà una politica basata sulla logica dell'occupazione e dell'imposizione, sulla forza dell'invasione militare o dell'occupazione, come sta accadendo in Palestina.

Sono di fronte a questa corte oggi, corte che è un meccanismo per la soppressione del nostro popolo e strumento dell'oppressione, corte che è incapace di mettere fine alla resistenza ed è un esempio dell'incapacità che l'occupazione e le sue politiche imposte ai popoli hanno nel porre fine alla resistenza. Se analizzate i fascicoli dei prigionieri dell'occupazione sionista in Palestina, scoprirete che molti di loro sono stati imprigionati una seconda e terza volta, perché questo meccanismo non è riuscito a scoraggiare le attività di lotta per i diritti che il nostro popolo porta avanti.

Questo ed altri tribunali, come molti altri esempi del fallimento dell'occupazione e dei suoi strumenti per sopprimere il nostro popolo ed eliminare la resistenza, rimarrà fino a che esisterà l'occupazione e rimarrà nella resistenza del nostro popolo. La politica esistente dell'occupazione e la logica di imporre con la forza non porterà sicurezza ad Israele o ad altri stati coinvolti nell'occupazione. La strada principale per raggiungere la sicurezza è quella di porre fine all'occupazione e implementare le risoluzioni della legittimità internazionale per la causa palestinese, così da instaurare fin dalle radici un clima per una soluzione democratica, pacifica e umana alla crisi palestinese e al conflitto arabo-sionista, mettendo fine alla violenza e allo spargimento di sangue.

In conclusione, ho già sottolineato nelle mie precedenti dichiarazioni dalla cosiddetta accusa fino al processo ciò che penso; ora che la vostra corte ha concluso mantengo la stessa posizione, e cioè che questo è il modo unilaterale e farsesco per raggiungere una soluzione ma del “tribunale” c'è solo l'immagine. Le condanne erano decise in anticipo e pre-determinate dal meccanismo di sicurezza della politica “legittimato” da un tribunale.

La sostanza della mia posizione è che sono orgoglioso del popolo palestinese, della sua resistenza politica e nazionale e della sua lotta per raggiungere i suoi diritti nazionali; sono anche orgoglioso della fiducia che mi è stata data dal Comitato Centrale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina eleggendomi segretario generale e mi dispiace di non essere stato in grado di adempiere completamente ai miei doveri, primo: a causa della detenzione dell'Autorità Palestinese e della perdita della mia libertà di lavorare per più di quattro anni, e secondo: a causa di questo mio sequestro dove più di una fazione (Stati Uniti, Gran Bretagna e l'Autorità Palestinese) è stata complice; nonostante tutto ciò che potrebbe ostacolarvi o costringervi con la forza, non si può fermare la lotta del mio popolo, in qualunque spazio di movimento.

Lunga vita alla lotta de popolo palestinese!

III. III. Lettera di Sa'adat divulgata dalla cella di isolamento, dove chiede un'azione per i prigionieri. 9 Novembre 2009

Ahmad Sa'adat, leader nazionale palestinese imprigionato, Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e membro del Consiglio Legislativo Palestinese, ha scritto una lettera dalla sua cella di isolamento in risposta alla giornata internazionale di azione del 22 ottobre 2009 e agli sforzi delle organizzazioni politiche, sociali, giuridiche e dei media in solidarietà con Sa'adat e con tutti i Prigionieri palestinesi, in particolare si è rivolto a coloro che hanno affrontato il tema dell'isolamento nelle carceri dell'occupante, chiedendo di iniziare delle azioni contro l'isolamento e a sostegno dei prigionieri.

Nella sua lettera Sa'adat ha espresso il suo sostegno a queste azioni dicendo:

“La politica dell'isolamento è una violazione flagrante delle leggi sui diritti internazionali e umanitari e della legge sulla proibizione delle torture. Questa politica è anche una pratica sistematica di uccisione e distruzione della personalità umana e un meccanismo che porta ad una sentenza di morte-in vita contro i combattenti per la libertà, in particolare per quelli che hanno trascorso molti anni in isolamento, come Hassan Salameh, Jamal Abu Hija, Ibrahim Hamed, Ahmed al-Maghrabi, Abdullah al-Barghouthi e altri ancora.

“La politica dell'isolamento, questa condanna a morte imposta a prigionieri e detenuti, non ha alcuna base legale. È una decisione dei servizi di intelligence dell'occupante, raccolta in fascicoli segreti che non può essere vista da nessuno tranne che dal giudice, il quale non ha mai vietato di mettere in isolamento un prigioniero né ha mai voluto metter in atto un meccanismo chiaro per la gestione di questa pratica.

“La politica dell'isolamento colpisce l'essenza dei diritti umani e dell'umanità stessa -il diritto alle relazioni sociali- attraverso l'isolamento dall'ambiente circostante e la privazione anche del minimo diritto sotto la legge dell'Amministrazione Israeliana delle Carceri, incluso l'accesso a giornali, libri e vestiti. È una punizione collettiva anche per le famiglie dei detenuti dato che ogni decisione di mettere in isolamento un prigioniero è accompagnata da tre mesi di divieto di visite familiari.”

Sa'adat ha concluso la sua lettera con un appello: “la lotta dei prigionieri per la libertà è una parte della lotta che il nostro popolo sta portando avanti e che finirà solo con la sconfitta dell'occupazione su tutta la terra di Palestina. Io lanciao un appello alle istituzioni, agli attivisti e alle organizzazioni affinché sviluppino un piano di azione per supportare la lotta dei prigionieri in generale e, in particolare quella dei prigionieri che soffrono in isolamento.

IV. IV. Messaggio di Ahmad Sa'adat's al congresso del Movimento dei Lavoratori Senza Terra in Brasile, 3 Febbraio 2014.

Cari compagni,

vi saluto e vi porto i saluti dei compagni del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina e non vedo l'ora del grande successo della vostra conferenza che rafforzerà la vostra marcia lungo il cammino e costruirà il vostro ruolo e la vostra presenza nelle trasformazioni democratiche e socialiste del vostro amato paese e attraverso il vostro continente. Voi portate l'eredità di una storia ricca di esperienze rivoluzionarie, consacrate dal sangue e dalla sofferenza di grandi condottieri:

Bolivar, Zapata, Salvador Allende, Fidel Castro, e la lista continua.

Cari compagni,

La guerra imperialista sistematica sui popoli e sulle classi oppresse continua, mentre allo stesso tempo nel vostro continente le forze della democrazia e del socialismo continuano a raggiungere molti risultati concreti. E' chiaro che l'America Latina non sarà mai più il "cortile di casa" per gli Stati Uniti e per l'imperialismo, e la vostra ricca esperienza è la base per un'alleanza rivoluzionaria internazionale che lavora per manifestare una visione rivoluzionaria concreta, e che spinge a rafforzare l'unità di tutte le forze della rivoluzione mondiale, sulla strada per sconfiggere l'imperialismo e costruire un nuovo mondo rivoluzionario che stabilisce le relazioni tra i popoli sulla base della pace, dell'uguaglianza, della parità e dell'equa distribuzione.

Forse una delle conseguenze dei vostri successi è stata avvertita nella regione araba, dove il popolo della nostra nazione lotta per raggiungere un cambiamento rivoluzionario e democratico e per rompere le catene dell'imperialismo politico, economico e culturale. Nonostante i tentativi di rimescolare le carte e fermare il percorso dei movimenti democratici popolari, e nonostante il loro successo in Libia e parzialmente in Siria nel coinvolgere il loro popolo nel labirinto della guerra civile, le masse popolari in Tunisia e in Egitto rifiutano di essere messe da parte. In Tunisia, l'alleanza delle forze democratiche e di sinistra hanno spinto il governo troika guidato dal Movimento Ennahda a riconoscere le loro richieste, tra cui l'adozione del progetto di una Costituzione e la preparazione di elezioni generali in mezzo a molti indicatori positivi che confermano che la coalizione della sinistra e delle forze democratiche possono raggiungere in queste elezioni grandi risultati, al fine di salvaguardare le conquiste della rivoluzione.

In Egitto, i giovani che sono stati fin dall'inizio la forza principale della rivoluzione, hanno rovesciato il governo dei Fratelli Musulmani dopo i loro tentativi di imporre i loro obiettivi e di dominare il processo di cambiamento. Tuttavia, non esprimiamo il nostro sostegno alle azioni dell'esercito o alla risoluzione militare del conflitto, sono sorti molti fattori negativi, in particolare l'aggancio tra le forze di destra: l'esercito, i rimasugli del vecchio regime e gli abusi della destra dei Fratelli Musulmani e altre forze. Ci auguriamo che l'Egitto possa uscire da questo periodo, andare verso una transizione e trasferire il potere ad un governo democratico eletto dal popolo .

In Palestina l'aggressione continua. Un'aggressione che combina le tradizionali forme di violenza coloniale e la pratica dell'apartheid con lo stesso stile del regime della minoranza bianca in Sud Africa prima della sua liberazione e che colpisce profondamente le masse del nostro popolo ovunque si trovino, sia attraverso la confisca delle terre e l'espulsione dei legittimi proprietari sia attraverso la divisione dei territori occupati in aree isolate. Allo stesso tempo, la violenza dell'occupazione tenta di distruggere tutte le nostre iniziative volte a costruire l'unità nazionale palestinese, mentre la borghesia parassitaria gioca sui negoziati che hanno intrapreso per più di due decenni, producendo nient'altro che l'attuale crisi vissuta dal nostro popolo. Per far fronte a questa realtà, il nostro fronte sta lottando per emergere dalla divisione interna palestinese, ristabilire l'unità e costruire le istituzioni e i meccanismi della nostra gente - in particolare per ricostruire le strutture militanti dell'OLP e l'unità del nostro popolo dentro e fuori la Palestina. Inoltre stiamo lottando per costruire un fronte democratico nazionale per ospitare un ampio spettro di forze politiche e sociali nell'ambito di un programma nazionale di lotta che aderisce alla resistenza in tutte le sue forme.

La violenza del nemico chiude tutte le porte per arrivare ad una soluzione politica del conflitto, ci impone quindi di confermare il nostro impegno per la resistenza. Come Fronte Popolare, la nostra visione e strategia per risolvere il conflitto in Palestina, è lo smantellamento del progetto coloniale razzista sionista e la costruzione di uno Stato democratico, uno stato su tutta la terra di Palestina, governato da un sistema democratico che rifiuti ogni forma di discriminazione sulla base del colore, razza, nazionalità o religione e costruisca relazioni tra gli abitanti della Palestina, arabi ed ebrei, sulla base della cittadinanza e dell'uguaglianza nei diritti e nelle responsabilità.

Tuttavia, lavoriamo anche con il resto delle forze nazionali e islamiche sulla base del

programma comune del diritto al ritorno del nostro popolo, dell'autodeterminazione e della creazione di uno Stato indipendente su tutti i territori occupati nel 1967 con Gerusalemme come capitale, e vediamo questo come un evento che, se realizzato, potrebbe portare verso il completamento della soluzione democratica attraverso una lotta globale per stabilire uno stato democratico.

Cari compagni,

nei mesi scorsi il nostro Fronte ha completato la sua Settima Conferenza e ha ribadito la necessità di un'unità nazionale e di costruire una lotta di classe palestinese, araba e su fronti internazionali. Il Fronte ha anche eletto la sua leadership con un tasso di rinnovamento a tutti i suoi livelli superiore al 70%, questo ci richiede di portare avanti i nostri compiti come priorità per noi e per il nostro popolo.

Cari compagni,

esacerbati dalla generale crisi del capitalismo, sono in atto tangibili risultati delle forze rivoluzionarie che vediamo chiaramente nel nostro continente: questi risultati presentano un nuovo modello di distintiva democrazia e trasformazione socialista. Questo dovrebbe dare impulso a tutte le forze rivoluzionarie e costruire meccanismi di leadership internazionalista. Sono fiducioso che raggiungeremo una trasformazione dal capitalismo al socialismo attraverso una nuova rivoluzione democratica e una fase di transizione politica; sono anche fiducioso che la vittoria sarà unica per tutte le classi e i popoli oppressi. Se l'alba del nuovo mondo non arriverà oggi, arriverà domani. Congratulazioni per la vostra conferenza, noi staremo in piedi con le nostre mani nelle vostre, con i pugni alzati ai punti più alti per colpire ogni castello imperialista.

La vittoria è inevitabile.

Ahmad Sa'adat
Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina
Prigione Sionista di Gilboa

SOLIDARIETA INTERNAZIONALE

Dal suo arresto, il caso di Ahmad Sa'adat ha ispirato supporto e solidarietà da tutto il mondo. Le seguenti risorse sono state compilate dalla Campagna per la Liberazione di Ahmad Sa'adat, e sono anche disponibili in diverse lingue, incluso francese, italiano, greco, portoghese, danese e spagnolo sul sito della Campagna per la Liberazione di Ahmad Sa'adat, www.freeahmadsaadat.org. Forniamo queste risorse come guida per un lavoro indipendente e vi incoraggiamo a contattarci direttamente per coordinare iniziative e fornirvi report sui quali lavorare in solidarietà con Ahmad Sa'adat e i prigionieri palestinesi.

Bozza di risoluzione

La risoluzione, riportata di seguito, è stata approvata dalla National Lawyers Guild, l'associazione nazionale di avvocati progressisti negli Stati Uniti, così come dalla Assemblea Nazionale Contro la Guerra e le Occupazioni in Iraq e Afghanistan, una delle maggiori coalizioni nazionali antiguerra. Incoraggiamo le organizzazioni in tutto il mondo ad utilizzare questa bozza di risoluzione, con il nome della vostra organizzazione, a supporto di Ahmad Sa'adat e di tutti i prigionieri palestinesi.

RISOLUZIONE IN SUPPORTO ALLA CAMPAGNA PER LIBERARE AHMAD SA'ADAT E TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI PALESTINESI

CONSIDERANDO CHE, Israele al momento detiene più di 5000 palestinesi come prigionieri politici, inclusi uomini, donne e bambini, e che uno su quattro palestinesi nella Cisgiordania e a Gaza è stato soggetto di arresto politico o detenzione, incluso il 40% degli uomini palestinesi delle Cisgiordania e di Gaza, e

CONSIDERANDO CHE, l'arresto, detenzione e imprigionamento dei palestinesi è diretto da una serie di oltre 1500 regolamenti militari israeliani che possono essere cambiati ad ogni momento dal comando regionale militare, e i palestinesi arrestati dall'esercito israeliano sono spesso trasferiti in prigioni militari israeliane fuori dalla Cisgiordania e Gaza, in violazione della Quarta Convenzione di Ginevra, mentre l'esercito israeliano continua a rapire i palestinesi quotidianamente e detenerli in queste prigioni militari, e

CONSIDERANDO CHE, i palestinesi rapiti dall'esercito israeliano sono soggetti a torture ed abusi psicologici e fisici, specialmente durante le interrogazioni, che possono durare fino a 180 giorni, e fino a 60 giorni in cui un prigioniero palestinese potrebbe non vedere un avvocato, e

CONSIDERANDO CHE, oltre metà di tutti i prigionieri politici palestinesi e detenuti non hanno subito processo, e

CONSIDERANDO CHE, quasi mille palestinesi sono detenuti in “detenzione amministrativa,” un sistema di detenzione senza accuse o processo, che è estensibile a tempo indefinito per successivi periodi di sei mesi, confrontati solo da evidenze segrete impossibili da confutare, e

CONSIDERANDO CHE, quei detenuti palestinesi che sono processati sono portati di fronte ad una corte militare israeliana nella quale i diritti dei palestinesi di un giusto processo sono sistematicamente violati, presiedute da tre giudici, di cui è richiesto che solo uno abbia una formazione legale, e

CONSIDERANDO CHE, le corti militare israeliane esistono solo come funzione dell'occupazione militare illegale, e pertanto non possono fornire un legittimo o equo processo ai prigionieri politici palestinesi, e

CONSIDERANDO CHE, i leader nazionali palestinesi, incluso Ahmad Sa'adat, Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, Marwan Barghouti, e numerosi altri membri della Concilio Legislativo Palestinese, sono sistematicamente presi di mira per arresti politici e detenzioni, e

CONSIDERANDO CHE, le attività politiche più basilari, incluso semplicemente essere membro della maggior parte dei partiti politici palestinesi, sono sufficienti per costituire delle “accuse” contro i prigionieri politici palestinesi e sono associate a sentenze considerevoli, e

CONSIDERANDO CHE, Ahmad Sa'adat e altri cinque prigionieri politici palestinesi sono stati arrestati dall'Autorità Palestinese nel 2002. e trasferiti a nella prigione di Gerico sotto la protezione degli USA e Gran Bretagna come condizione per un accordo tra l'allora Presidente dell'Autorità palestinese Yasser Arafat e Israele nel maggio 2002, e

CONSIDERANDO CHE, durante la sua permanenza nella prigione dell'Autorità Palestinese, Sa'adat non è stato mai accusato di nessun crimine né processato per nessun reato: la sua liberazione era stata ordinata dall'alta corte palestinese, e supportata da numerose organizzazioni internazionali, inclusa Amnesty International, e

CONSIDERANDO CHE, il 14 marzo 2006, i supervisori americani e britannici nella prigione di Gerico hanno lasciato le loro posizioni, poco prima dell'inizio di un assedio di dieci ore da parte dei militari israeliani che ebbe come conseguenza la morte di due detenuti palestinesi, il ferimento di altri ventitré, e il sequestro e trasferimento di Ahmad Sa'adat e altri cinque prigionieri politici da Gerico alle prigioni militari di Israele, e

CONSIDERANDO CHE, Ahmad Sa'adat è stato condannato da una corte militare illegittima a 30 anni di detenzione per 19 reati politici, inclusa l'appartenenza a un'organizzazione proibita, e incitamento, per aver dato un discorso dopo l'assassinio del suo predecessore, Abu Ali Mustafa, da parte di Israele, nel 2001, e

CONSIDERANDO CHE, Ahmad Sa'adat e i suoi avvocati si rifiutano costantemente e si sono rifiutati durante tutta la durata del suo processo di riconoscere l'autorità di una corte militare che è uno strumento dell'occupazione, e

CONSIDERANDO CHE, l'arresto politico è stata una parte della strategia deliberata di privare i palestinesi dei loro leader, educatori, scrittori, giornalisti, clero, unionisti, e attivisti popolari di tutti gli orientamenti politici, come parte di espropriazione e repressione del popolo arabo-palestinese negli interessi del colonialismo e dell'occupazione da oltre sessanta anni, inclusa la negazione del diritto di ritorno a casa di milioni di rifugiati palestinesi, e

CONSIDERANDO CHE, come Ahmad Sa'adat ha detto nella sua dichiarazione alla corte del 14 gennaio 2007, “questo processo non può essere separato da un processo della lotta storica palestinese che continua oggi tra il Movimento Sionista e il popolo palestinese, una lotta che ruota intorno alla terra, storia, civiltà, cultura e identità palestinese”, e

CONSIDERANDO CHE, Ahmad Sa'adat è stato un leader tra i prigionieri palestinesi e recentemente ha completato uno sciopero della fame di nove giorni contro la politica israeliana di detenzione in isolamento dei prigionieri palestinesi, e si trova attualmente in isolamento fino al 17 settembre, ha affrontato seri problemi di salute, e gli sono state negate per mesi le visite di sua moglie e per anni quelle dei suoi figli, e

CONSIDERANDO CHE, il governo degli Stati Uniti ha diretta responsabilità per la situazione di Ahmad Sa'adat, e ha supervisionato il suo arresto nella prigione dell'Autorità Palestinese per quattro anni ed è stato

complice nel suo sequestro e rapimento da parte delle forze armate israeliane durante il loro attacco alla prigione di Gerico, e

CONSIDERANDO CHE, è in atto una campagna internazionale per liberare Ahmad Sa'adat, e tutti i prigionieri politici palestinesi, e che l'Assemblea Nazionale ha storicamente supportato le lotte per la giustizia e la libertà, e

CONSIDERANDO CHE, la carcerazione politica di migliaia di palestinesi è resa possibile da miliardi di dollari di supporto economico e militare così come dal vasto supporto politico e diplomatico dato a Israele dagli Stati Uniti,

PERTANTO, SI DISPONE, che questa organizzazione richieda il rilascio immediato di Ahmad Sa'adat e di tutti i prigionieri politici e detenuti palestinesi, e

SI DISPONE INOLTRE, che questa organizzazione debba attivamente supportare la Campagna per la Liberazione di Ahmad Sa'adat e tutte le campagne per la liberazione di tutti i prigionieri politici e detenuti palestinesi, e

SI DISPONE INOLTRE, che questa organizzazione debba cercare di emanare dichiarazioni e diffondere i casi dei detenuti e prigionieri politici palestinesi, e

SI DISPONE INFINE, che questa organizzazione debba sforzarsi di supportare le lotte e l'organizzazione dei prigionieri politici palestinesi, e il lavoro degli attivisti e organizzazioni sul campo che lavorano per la giustizia e la libertà dei prigionieri politici palestinesi e la causa della libertà per la quale questi migliaia di prigionieri sono detenuti – di autodeterminazione, liberazione e ritorno di tutti i palestinesi in esilio e in tutta la Palestina storica.

Lettera al Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon

La seguente lettera, della Campagna per la liberazione di Ahmad Sa'adat, e supportata da oltre 400 organizzazioni e individui, è stata consegnata al Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon l'8 luglio 2009. questa lettera è stata tradotta in diverse lingue e ha guadagnato grande attenzione e nuovo supporto e divulgazione per il caso di Sa'adat tra le organizzazioni per i diritti umani, progressiste e di sinistra di tutto il mondo.

Egregio Segretario Generale delle Nazioni Unite Ban Ki-Moon;

le sottoscritte organizzazioni e individui, Le chiedono un'azione immediata in difesa delle vite, salute e diritti di oltre 11000 prigionieri politici palestinesi detenuti nelle carceri di occupazione israeliane. Questo numero include numerosi membri eletti dal Consiglio Legislativo Palestinese, tra cui Ahmad Sa'adat, il Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina; Marwan al-Barghouthi, leader di Fateh; Abdel-Aziz Dweik, leader di Hamas e Presidente del Consiglio, appena liberato dopo tre anni in prigione, e decine di altri leader politici eletti, in aggiunta a migliaia di altri attivisti, membri sindacali, organizzatori comunitari, padri, madri, figli e figlie palestinesi.

I prigionieri palestinesi soffrono in condizioni che violano gli standard e le norme internazionali, e sono detenuti solo perché rifiutano di accettare una brutale occupazione della loro terra e del loro popolo. Ahmad Sa'adat ha recentemente intrapreso uno sciopero della fame di nove giorni per protestare contro la politica di isolamento nelle carceri che ha subito un aumento recentemente contro i prigionieri palestinesi. Ai prigionieri palestinesi sono state negate le visite dai familiari, anche per anni in alcuni casi, negato l'accesso a tutti i libri e riviste, e negato persino la comunicazione con altri prigionieri nelle unità di isolamento. Ai prigionieri palestinesi, incluso Sa'adat, sono al momento negate le necessarie cure e trattamenti medici.

I prigionieri palestinesi sono tenuti in isolamento perché sono leader nazionali e perché il movimento dei prigionieri palestinesi è stato di ispirazione per tutti i palestinesi e coloro che lottano per la libertà. Lo sciopero della fame di Ahmad Sa'adat ha ispirato migliaia di persone in tutto il mondo a chiedere il suo rilascio, come esempio vivente che simbolizza la determinazione e forza dei prigionieri politici tra l'isolamento e le dure condizioni, e deve includere tutti quelli al di fuori delle prigioni per agire. Molti organizzazioni palestinesi ed internazionali per i diritti umani e giustizia sociale hanno chiesto il rilascio di Sa'adat e il controllo della sicurezza sulla sua vita e salute, così come la libertà e protezione di tutti i prigionieri palestinesi.

Il destino di questi 11000 prigionieri politici palestinesi è una questione fondamentale di giustizia. Ai palestinesi, in Palestina e in esilio, sono negati i loro diritti – di ritorno a casa, di autodeterminazione, di libertà, e coloro che cercano di garantire questi diritti sono soggetti a detenzioni, sia dentro la prigione e cielo aperto di Gaza sotto assedio, sia nella murata Cisgiordania, sia nelle prigioni dell'occupazione. La silenziosa, e a volte attiva complicità delle agenzie internazionali, in particolare delle Nazioni Unite, e la negazione dei diritti dei palestinesi non deve continuare.

Noi ci rivolgiamo a Lei per chiederLe di assumersi le Sue responsabilità e di esercitare le dovute pressioni per porre fine alla tortura, e crudele e inumano trattamento dei politici palestinesi, e per liberare ciascun prigioniero politico palestinese dalle carceri di occupazione israeliane.

Cordialmente,

Campagna per la Liberazione di Ahmad Sa'adat

Membro greco del Parlamento Europeo chiede alla Commissione di Ahmad Sa'adat **11 novembre 2009**

Un membro greco del Parlamento Europeo, Nikos Chountis, di SYRIZA, la Coalizione della sinistra radicale, ha chiesto alla Commissione Europea, l'ente esecutivo composto da 27 membri responsabile per l'implementazione delle decisioni del Parlamento Europeo, circa il caso dei prigionieri politici palestinesi e, in particolare, del rilascio di Ahmad Sa'adat, l'11 novembre 2009.

Il 4 settembre 2008, il Parlamento Europeo ha approvato una risoluzione chiedendo il rilascio di tutti i parlamentari politici incarcerati e ha espresso preoccupazione per i diritti umani dei prigionieri palestinesi. In riferimento a quella risoluzione, Hountis ha diretto la sua domanda alla Commissione, focalizzandosi sul caso di Sa'adat e richiamando all'azione.

Questo il testo della domanda:

“Il membro del Parlamento del Consiglio Legislativo Palestinese e il Segretario Generale del FPLP, Ahmad Sa'adat, è detenuto dal 2006 nelle prigioni israeliane. Dall'inizio del 2009, è detenuto in una unità speciale di isolamento nella prigione Ramon, dove è privato dei diritti fondamentali: le visite dei membri della sua famiglia o del suo avvocato e la comunicazione con altri prigionieri sono vietate, i suoi effetti personali sono stati confiscati, ed è obbligato ad andare in cortile in manette. Il 10 ottobre 2009, in seguito alla decisione della corte militare di Bir Saba il suo isolamento è stato esteso ad ulteriori 6 mesi.

Secondo la Risoluzione del Parlamento Europeo del 4 settembre 2008 circa le condizioni dei prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane (P6_TA(2008)0404) più di 11000 palestinesi, tra cui centinaia di donne e bambini, sono detenuti in prigioni e centri detentivi [...] che, secondo le organizzazioni per i diritti umani sono convocati per torture [...] E' spesso impossibile o molto difficile per la maggioranza dei prigionieri palestinesi, esercitare i loro diritti di ricevere visite dai familiari. [...] Come si sottolinea nella Risoluzione, la questione dei prigionieri ha conseguenze politiche, sociali e umanitarie significative, mentre l'arresto di 48 eletti Membri del Consiglio Legislativo Palestinese, insieme ad altri membri eletti delle municipalità, ha effetti significativi sullo sviluppo politico nei territori occupati palestinesi.

Alla Commissione viene chiesto, quali sono le azioni che la stessa ha preso per implementare questa Risoluzione e assicurare la libertà del Palestinese Membro del Parlamento Ahmad Sa'adat?”.

La Campagna per la Liberazione di Ahmad Sa'adat rende onore al Membro del Parlamento Europeo Chountis per la sua persistenza e chiede alla Commissione Europeo di agire per fare pressione sul regime di occupazione per il rilascio di Ahmad Sa'adat, tutti i membri detenuti del Consiglio Legislativo Palestinese e tutti i prigionieri politici palestinesi.

Il membro del Parlamento Europeo Chountis può essere contattato al seguente indirizzo nikolaos.chountis@europarl.europa.eu. Vi incoraggiamo a contattare i vostri Membri al Parlamento Europeo per incoraggiarli a sottoporre simili domande, e contattare il Membro del Parlamento Europeo Chountis per ringraziarlo per la sua azione intrapresa e il suo supporto.

Organizzazioni in supporto della Campagna per la Liberazione di Ahmand Sa'adat

[Al-Awda NY](#)

Al-Awda Newspaper and Publishing House, Chicago

Al-Awda Omaha

[Al-Fajr News, Tunisia](#)

[Alliance for People's Health](#)

[Almubadara USA](#)

[Al-Nakba Awareness Project](#)

A COPPIR (Coordenadoria Municipal de Políticas Públicas para Promoção da Igualdade Racial) Florianapolis, Brazil

[American Iranian Friendship Committee](#)

[A.N.S.W.E.R. Coalition – Act Now to Stop War and End Racism](#)

[Anti-Imperialist Camp](#)

[Artists to End the Occupation](#)

[Association Réveil des Consciences](#)

Arab American Community Center, Youngstown, OH

[Arab American Union Members Council](#)

Arab Muslim American Federation

Arab Palestinian Cultural Center – Brazil (Centro Cultural Arabe Palestino)

[Arab Resource and Organizing Center, San Francisco, CA](#)

[Architects and Planners for Justice in Palestine](#)

[ASKAPENA](#)

Barrio Unido, San Francisco

[BAYAN USA](#)

Bay Area Labor Committee for Peace & Justice

[Bay Area United Against War](#)

[Belgian Red Aid](#)

Brazilian Arab Palestinian Society of Corumba (Sociedade Arabe Palestina Brasileira de Corumba)

[Campaign to Free Marwan Barghouti and All Prisoners](#)

[Canadian Arab Federation](#)

[Canada Palestine Association – Vancouver](#)

Catarinense Committee of Solidarity with the Palestinian People – Brazil (Comite catarinense de solidariedade ao povo palestino)

[Coalition Against Israeli Apartheid \(Toronto\)](#)

[Collettivo Palestina Rossa](#)

[Comitato del Martire Ghassan Kanafani \(Martyr Ghassan Kanafani Committee\) – Italy](#)

[Comité 'Libérez-les!'](#)

Comité pour une Paix Juste au Proche Orient, Luxembourg

Committee for a Democratic Palestine (Comite democratico Palestino) – Brazil

Committee of Solidarity with the Palestinian People – Argentina

Committee of Solidarity with the Palestinian People – Brazil

Committee of Solidarity with the Palestinian People – Ecuador

Committee of Solidarity with the Palestinian People – Uruguay

Committee of solidarity with the struggle of the Palestinian people (Comite de solidariedade com a luta do povo palestino) – CSLPP – Brazil

[Committees of Correspondence for Democracy and Socialism](#)

[Communist Organization of Greece \(KOE\)](#)

[Coordination de l' Appel de Strasbourg pour une Paix juste au Proche-Orient](#)

[Danish Communist Party](#)

[Droit Solidarite, France](#)

[EuroPalestine](#)

[Free Gaza Movement](#)

[Free Mumia Abu-Jamal/NYC](#)

[Free Palestine Alliance](#)
[Free Palestine Movement](#)
[The Freedom Archives](#)
[Freedom Road Socialist Organization](#)
[French Committee to Free Georges Ibrahim Abdallah](#) (Collectiv pour la libération de Georges Ibrahim Abdallah)
[Friends of Al-Aqsa](#)
[Fronte Palestina](#)
[General Union of Palestine Students/NY](#)
[General Union of Palestine Students/SF Bay Area](#)
General Union of Workers of Chile
Hammerhard MediaWorks
[Innovative Minds \(Inminds.com\)](#)
[International Action Center](#)
[International Association of Democratic Lawyers](#)
[International Association of People's Lawyers](#)
International Democratic Federation of Women (Federação Democrática Internacional de Mulheres)
[International Jewish Anti-Zionist Network](#)
[International League of People's Struggle](#)
[International Platform Against Isolation \(IPAI\)](#)
International Platform of Jurists for East Timor, Leiden, Netherlands
International Republican Socialist Network
[International Socialist Organization](#)
[International Solidarity Movement – France](#)
[International Solidarity Movement – Northern California](#)
[International Forum – Denmark](#)
[Irish Republican Socialist Committees of North America](#)
[Irish Republican Socialist Party](#)
[Jericho Movement – NYC](#)
[Jewish People's Liberation Organization](#)
Justice for Palestinians, San Jose, CA
[Kommunistische Initiative Deutschlands \(KI\)/Communist Initiative Germany](#)
L'Observatoire Tunisien pour les Droits et les Libertés Syndicales
Left Formations of the Youth, Greece
[Middle East Children's Alliance](#)
[National Boricua Human Rights Network](#)
National Democratic Action Society of Bahrain
[National Lawyers Guild](#)
National Liberation Council of Bangladesh
[New Jersey Solidarity – Activists for the Liberation of Palestine](#)
[New Orleans Palestine Solidarity](#)
NYC Labor Against the War
[NY Committee For Human Rights in the Philippines](#)
[No One Is Illegal – Vancouver](#)
[PalestineFreeVoice](#)
[Palestine House](#)
[PNN – Palestine News Network](#)
[Palestine Solidarity Group – Chicago](#)
[Palestine Solidarity Committee – Seattle](#)
[Palestine Think Tank](#)
Palestinian American Youth, Youngstown, OH
The Palestinian Cultural and Political Club of Boston
[Palestinian Democratic Committee – Chile](#)
Palestinian Federation of Chile

[Palestinian Youth Network](#)

Palestinian Youth Organization

[PATOIS: New Orleans International Human Rights Film Festival](#)

[PINAY: Filipino Women's Organization in Quebec](#)

[PROGRESS Lawyers Network](#)

Progressive Labor Action Front, Palestine

[Progressive Student Action Front, Palestine](#)

[Queers Undermining Israeli Terrorism!](#)

[Resistance Festival](#)

[Revolutionary Communist Group, Britain](#)

Revolutionary Left Movement (MIR) of Ecuador

[Samidoun Palestinian Prisoner Solidarity Network](#)

[Secretariat Nationale de la Voie Democratique Maroc](#)

[Socialist Action](#)

[Socialist Party of Malaysia](#)

[Socialist Viewpoint](#)

[SOUL School of Unity & Liberation, Oakland, CA](#)

[Students for a Democratic Society, UNC-Chapel Hill chapter](#)

Sudanese Women's Union

Taking Aim: With Ralph Schoenman and Mya Shone

[TLAXCALA activist translators' collective](#)

[Union of Palestinian Women's Committees](#)

Union of the Working People, Greece

[US Campaign for the Academic and Cultural Boycott of Israel](#)

[US Palestinian Community Network \(USPCN\) \(Popular Conference\)](#)

[Vent Libertaire 29, France](#)

Viva Palestina Committee – Niteroi, Brazil (Comite Viva Palestina Niteroi)

[Voice of Palestine, Canada](#)

[War Times/Tiempo De Guerra](#)

[WESPAC Foundation](#)

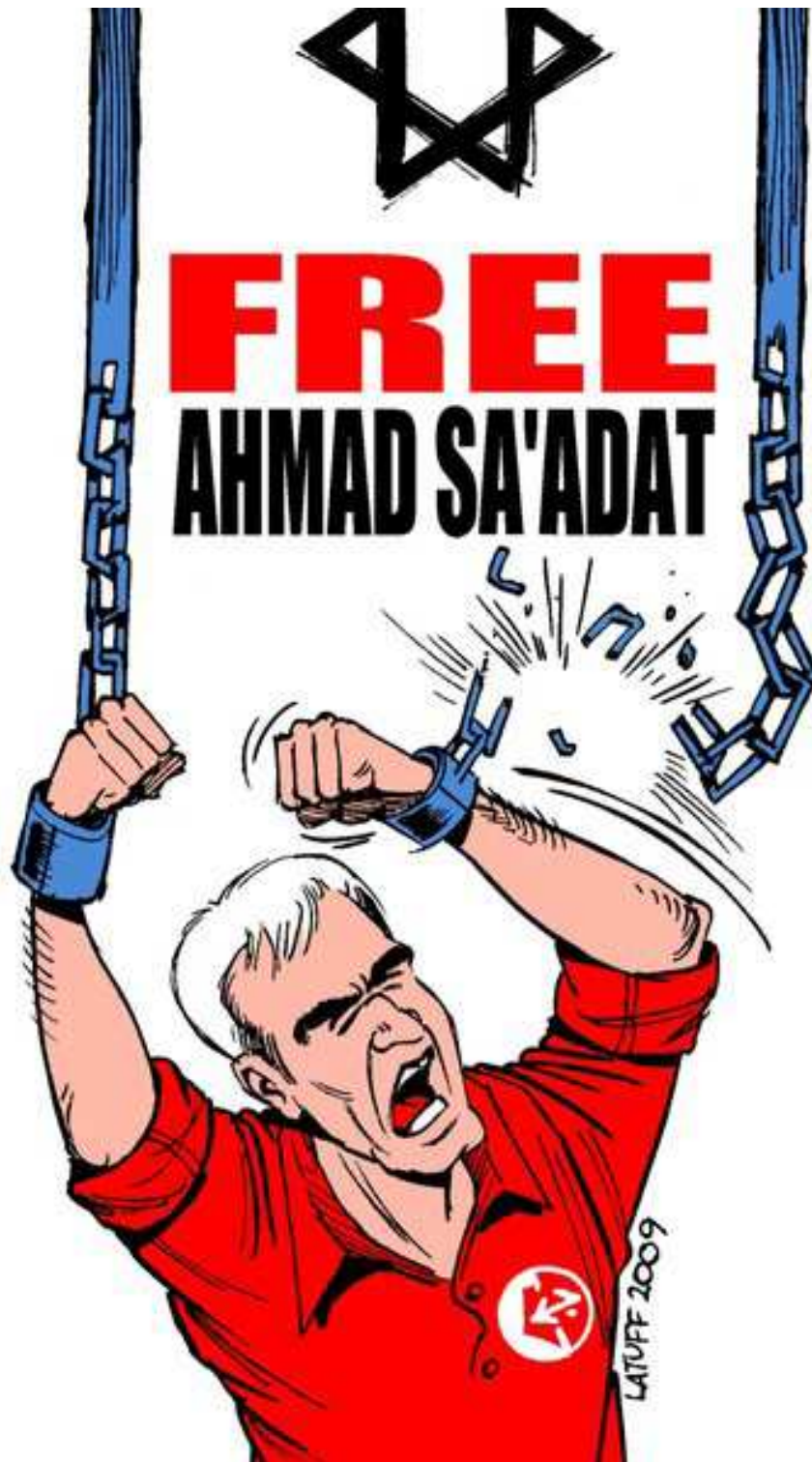
[Women Against Military Madness](#)

Women's Peace Speakers Series, Honolulu, Hawaii

[Workers Party of Belgium](#)

[Workers Party of New Zealand](#)

[World Federation of Democratic Youth](#)



Opera d'arte prodotta per la Campagna per la liberazione di Ahmad Sa'adat dall'illustratore brasiliano Carlos Latuff. Disponibile in alta risoluzione sul sito www.freeahmadsaadat.org.

The Campaign to Free Ahmad Sa'adat + www.freeahmadsaadat.org + campaign@freeahmadsaadat.org